

# Le “nuove” periferie territoriali in Sicilia

Ignazia Pinzello

Università degli Studi di Palermo

## *Abstract*

The built-up of internal areas of the suburbs, whose isolation is determined by various factors (morphology, absence of productive activities, lacking infrastructural system, population exodus etc.) form part of the new outskirts. They have moved from a central role to a marginal territorial role. Even if they are containers of cultural goods, history and tradition and are part of a territorial context of a highly natural and landscape value, these areas don't succeed individually in being a moving cause, but they can come out from this situation of suburbs if we create territorial strategies that can develop the local potentialities. This can happen for those built-up areas whose territories fall into an area of a natural park because these areas can assume a zip role between the park area and the external territory and a reconnection to the whole regional system, throughout the instruments of a great area planning and programming.

**Key-word:** new territorial outskirts, regional system, landscape, natural park.

## INTRODUZIONE

La Sicilia, per la sua condizione di insularità e per la sua collocazione geografica al centro del bacino del Mediterraneo, può essere considerata alternativamente centro o periferia di un sistema geografico più vasto.

Il valore storico-geografico, i paesaggi che la caratterizzano e che sono il risultato di una interazione uomo-ambiente, costituiscono alcuni degli elementi che danno centralità alla Sicilia. Inoltre la struttura geomorfologica<sup>1</sup> ci aiuta a comprendere l'organizzazione del territorio ed i condizionamenti che da questa ne derivano.

Tuttavia la morfologia e il sistema infrastrutturale, sono certamente tra le cause principali dell'isolamento di alcuni centri abitati, soprattutto delle aree interne, ma a queste vanno aggiunti i nuovi modi di abitare, il mutamento delle economie, la debolezza di alcune attività produttive tradizionali, gli effetti della globalizzazione, la concentrazione dei servizi nelle grandi città e l'impoverimento dei comuni piccoli che ricadono nel perimetro delle tre grandi aree metropolitane (Palermo, Messina, Catania), questi sono alcuni dei fattori che hanno contribuito ad isolare intere parti del territorio regionale che oggi si possono equiparare a “nuove” periferie territoriali. Operazioni di riequilibrio territoriale non sono facili e di pronta soluzione, ma in Sicilia si stanno determinando occasioni che, se ben governate, possono contribuire al recupero di centralità dei comuni che vivono condizioni di isolamento.

Volano della politica di riequilibrio territoriale può essere il sistema ambientale e paesaggistico regionale ed in particolare il sistema delle aree protette. Infatti sembra si stia registrando un'inversione di tendenza nella politica territoriale, per cui ad una domanda sempre maggiore di ambiente corrisponde una rivalutazione di quei luoghi che fino ad alcuni anni fa erano considerati marginali e fuori da qualsiasi circuito perché non sufficientemente attrezzati per prestazioni di servizi come le grandi città.

---

<sup>1</sup> La Sicilia, secondo l'Istat, è classificata per il 15% della superficie pianura, per il 60% collina, per il 25% montagna.

## IL SISTEMA DELLE AREE NATURALI PROTETTE

Le aree naturali protette, per la loro diffusione nel territorio regionale, rappresentano occasione di aggregazione per un rilancio di quei contesti territoriali che registrano situazioni di isolamento nel sistema regionale in linea con le finalità della L.R. 98/81 e successive modifiche che si propone oltre la tutela anche «l'uso sociale e pubblico dei beni» in una «politica diretta al riequilibrio territoriale». I quattro parchi regionali (Etna, Nebrodi, Madonie e Alcantara), le 89 riserve naturali, i 235 Siti di Interesse Comunitario e Zone di Protezione Speciale, oggi coprono una superficie di ha 601.080,61 pari a circa il 23% del territorio regionale, ci restituiscono un sistema di aree protette a “macchia di leopardo”.

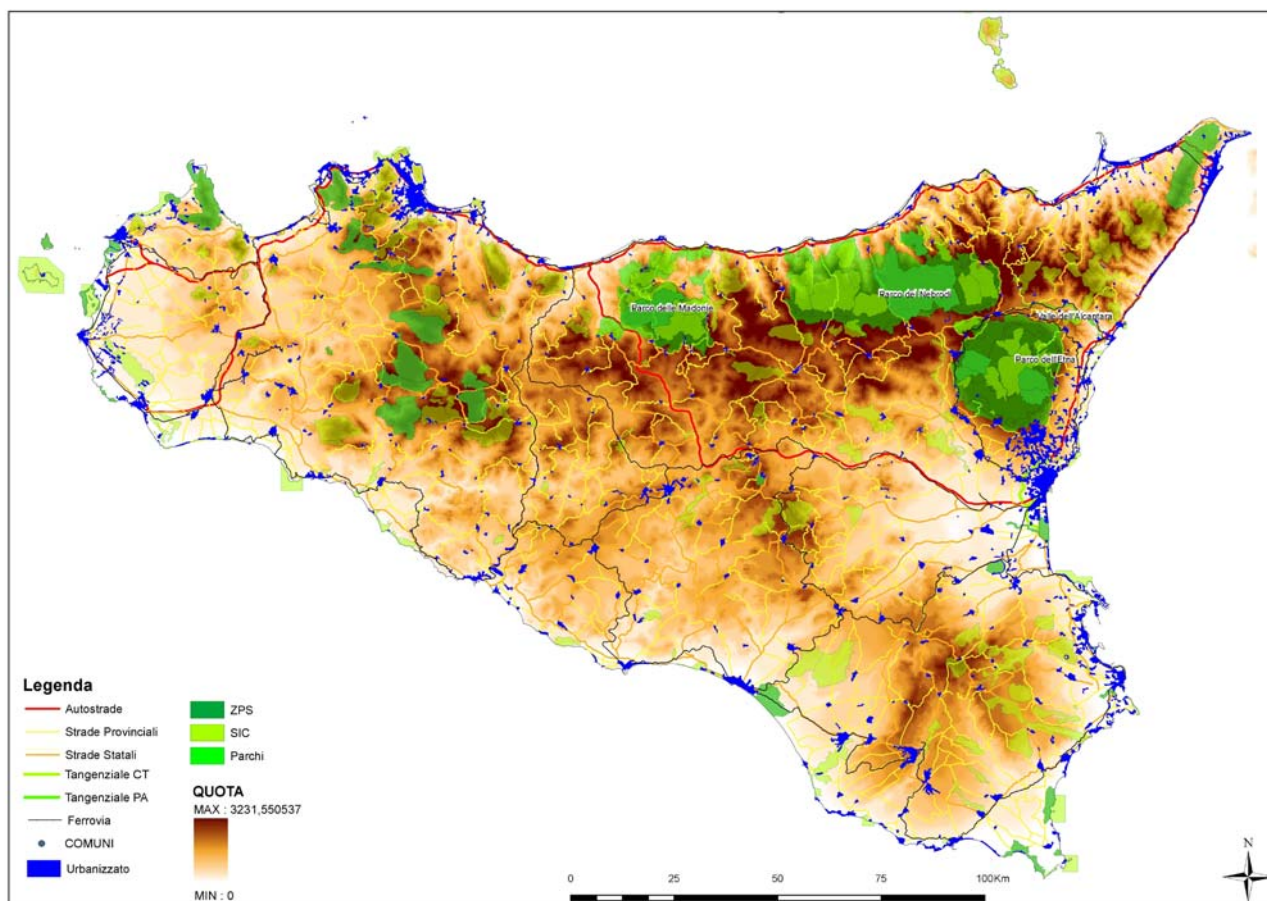


Figura 1 – Il sistema delle aree naturali protette

Tale sistema necessita di una reinterpretazione dell'assetto complessivo del territorio concepito come un insieme di risorse da connettere in rete. Le aree protette non più considerate come "isole" avulse dal contesto territoriale regionale, ma come "nodi" di un sistema più complesso che ricomprende i beni culturali antropici.

Quindi aree da sottoporre non soltanto ad un regime di protezione, quanto piuttosto viste come occasione per la messa in valore delle peculiarità naturali, delle attività locali, della valorizzazione dei beni antropici che concorrono alla identità del territorio. A questa funzione in particolare modo assolvono i parchi regionali che, con la loro complessità, rappresentano una parte del territorio "privilegiata" in cui sono ancora riconoscibili i segni del rapporto tra uomo e natura e che sono da considerarsi residuali in una regione dove l'accelerazione dei fenomeni di trasformazione, spesso irregolari e non compatibili, ha creato situazioni di squilibrio territoriale, specialmente per le aree interne dell'isola.

La posizione geografica dei quattro parchi regionali, benché concentrati nella parte nord est dell'isola, si configura strategica per la Sicilia perchè attribuisce loro il ruolo di "porte" di ingresso

per l'intero sistema regionale e di cerniera con le aree interne. Essi infatti sono localizzati in prossimità della costa settentrionale (Madonie e Nebrodi) e della costa orientale (Etna e Alcantara) della Sicilia.

La messa in valore di tale potenzialità diventa occasione di rilancio di quelle aree e centri abitati che per la loro localizzazione all'interno dell'isola, per la difficoltà di collegamento, per l'assenza di attività produttive ed il declino di quelle tradizionali, registrano consistenti fenomeni di abbandono con il conseguente degrado delle strutture fisiche. Conseguenza di ciò è un progressivo isolamento, l'esclusione dai circuiti di visita, l'esodo della popolazione.

L'istituzione dei Parchi, così come quella delle Riserve naturali, diventa occasione per il rilancio di questi territori reinserendoli nei circuiti di visita, sviluppando nuove economie attraverso la riscoperta del sistema culturale complessivo ed attivando interventi di riqualificazione, restauro e conservazione del patrimonio naturale ed antropico.

Le aree naturali protette, rilevanti risorse scientifiche, culturali, economiche, diventano così poli di attrazione e nello stesso tempo propulsori di nuove economie. In questa ottica occorre rilanciare l'intera organizzazione territoriale interna ed esterna ad esse, consolidando il rapporto con il territorio circostante e con i centri abitati il cui territorio comunale ricade all'interno del loro perimetro. Tale rapporto va potenziato recuperando attività, funzioni e relazioni già presenti nei centri abitati e dando ad essi il ruolo di cerniera nel sistema territoriale.

Perché ciò avvenga occorre anche il coinvolgimento della collettività la quale attraverso un processo di conoscenza dei valori del territorio e delle sue potenzialità, concorra al mantenimento dell'identità locale ed allo stesso tempo diventi attore di un processo di sviluppo.

## **L'IMMAGINE TERRITORIALE DEL PARCO DEI NEBRODI**

La catena montuosa dei Nebrodi, che si sviluppa per circa 70 km parallelamente alla costa tirrenica ed in continuità con il massiccio delle Madonie ad ovest e con i Peloritani ad est, ha una funzione di cerniera tra il sistema costiero e le aree interne e si configura però anche come ostacolo fisico.

Il sistema infrastrutturale principale ( autostrada, ferrovia, strada statale), localizzato parallelamente alla linea di costa ed in una stretta fascia, certamente facilita l'accessibilità al Parco e ad alcuni centri abitati costieri (S. Stefano di Camastra, Caronia, S. Agata di Militello) o che si affacciano sul verante tirrenico (S. Fratello, Militello Rosmarino, S. Marco d'Alunzio, Alcara li Fusi, Longi, Galati Mamertino, Tortorici, Ucria, Floresta). A questo sistema infrastrutturale principale si attesta un sistema stradale secondario a pettine che si sviluppa parallelamente al sistema naturale (fiumi e fiume) e rafforza, favorendolo, il rapporto costa-aree interne. Tuttavia per il suo andamento planoaltimetrico non rende però facili i rapporti con i centri abitati interni (Mistretta, Capizzi, Cerami, S. Teodoro, Cesarò, Maniace, Bronte, Randazzo, S. Domenica Vittoria) i quali sono fortemente penalizzati.

Il Parco, che è stato istituito nel 1993, ricade in tre province (Messina, Catania, Enna) ed ha una estensione di ha 85586.

I 21 comuni, i cui territori ricadono in area di Parco, con i loro centri abitati, esterni al perimetro del Parco ma prossimi ad esso e con il quale hanno una significativa interazione tra struttura urbanistico-architettonica e paesaggio, sono di diverse dimensioni ma ciascuno caratterizzato da una propria identità e da specificità storiche, ambientali, culturali.



Figura 2 – Interazione tra centro abitato e paesaggio

Tale rapporto va potenziato recuperando attività, funzioni e relazioni già presenti nei centri abitati e dando ad essi il ruolo di cerniera nel sistema territoriale. Tuttavia soprattutto i centri abitati del versante interno soffrono una condizione di isolamento le cui cause vanno ricercate oltre che nei fattori fisici anche nella incapacità di ritrovare al proprio interno azioni propulsive che facilitino il loro reinserimento nel sistema regionale. Infatti non è sufficiente che il collegamento tra Parco e centri abitati sia garantito dalla viabilità ma bisogna prevedere in essi strutture ricettive, per l'accoglienza, per la formazione, per la ricerca, per la conoscenza, che siano complementari a quelle del Parco. Sarebbe un grave errore localizzare queste strutture soltanto all'interno di esso perchè ciò contribuirebbe ad aggravare la condizione di isolamento.

Ma se riconosciamo ad essi la funzione di "porta" da e verso il Parco è in essi che vanno localizzate molte funzioni riutilizzando il patrimonio architettonico esistente e rilanciando le attività tradizionali, oggi in declino o abbandonate, anche attraverso un'attività di formazione permanente con l'utilizzo, ove necessario, di nuove tecnologie.

I centri abitati rappresentano una ricchezza potenziale per il territorio, ma perché possano riconquistare il loro ruolo occorre utilizzare nuovi modelli di sviluppo, incentivare le attività economiche locali, creare opportunità di lavoro che contribuiscano a radicare nei luoghi la popolazione giovane. Bisogna avviare azioni che aiutino a ridare alla collettività il senso di appartenenza ai luoghi, riconquistando il diritto di cittadinanza nel superamento dell'individualismo e proiettandosi verso una visione di benessere collettivo guardando non all'interno del proprio confine comunale, quanto piuttosto ad un sistema territoriale articolato.

La collettività intera, le Istituzioni preposte al governo del territorio sono chiamate ad operare, in un rapporto sinergico, per un progetto unico con l'obiettivo di procedere alla riqualificazione non solo fisica del territorio, ma anche economica e sociale.

In tale progetto devono essere coinvolti tutti gli attori, istituzionali e no, che devono condividere la scelta degli obiettivi e delle azioni poste in essere. Più alta è la condivisione maggiore è il livello di attuazione del progetto complessivo. Questo approccio integrato che può apparire innovativo, ma che si configura come il più idoneo per il rilancio di territori complessi, può scontrarsi con le procedure tradizionali e consolidate in ambito comunale, tuttavia questa strategia di rilancio impone che si guardi all'intero territorio con mente aperta e soprattutto nel superamento dell'ambito comunale.



Occorre avviare azioni e politiche che, a partire dai valori propri dei luoghi, ridiano centralità ai centri abitati decentralizzando in essi quelle attrezzature e quei servizi, con l'uso di nuove tecnologie, che si ritengono utili per la crescita delle popolazioni e della integrazione di questi nel sistema diffuso regionale.

All'attuazione di questi obiettivi contribuisce, tra gli altri, il Piano territoriale che nell'individuare le zone del Parco e nella normativa introduce, nel rispetto delle leggi, azioni e strategie idonee per il rilancio socio-economico del territorio.

### *Il Piano territoriale*

Il piano territoriale del Parco<sup>2</sup> è strumento idoneo assieme al programma economico e sociale non solo per garantire la salvaguardia dell'ambiente naturale e del paesaggio, ma anche per lo sviluppo dell'economia locale. Infatti tra gli obiettivi oltre alla salvaguardia ed alla conservazione degli aspetti naturali e ambientali vi sono quelli volti a dare indirizzi per l'attuazione di modelli di gestione del territorio e di attività, diretti a promuovere uno sviluppo locale sostenibile, ad organizzare un sistema di fruizione che coinvolge il territorio esterno, ad individuare legami di relazione ecologica, paesistica e fruitiva tra parco e contesto. A tal fine sono stati individuati, seppure in maniera generica, quelli che possono essere gli elementi di connessione tra i parchi. Naturalmente questa indicazione non può considerarsi esaustiva, ma serve a porre all'attenzione la necessità di connettere in rete l'intero sistema regionale includendo nel sistema ambientale le aree agricole di pregio ed il sistema dei beni culturali antropici, compresi i centri storici.

Uno fra gli obiettivi principali, nella redazione del Piano, è quello di considerare il Parco dei Nebrodi come parte di un sistema più articolato di aree protette ed inoltre, a partire dall'area di Parco, guardare al contesto territoriale e soprattutto ai centri abitati ad esso relazionati.

Fermo restando che trattandosi di Parco naturale la parte più delicata e che riveste maggiore importanza dal punto di vista scientifico è individuata nelle zone A o di riserva integrale e nella zona B o di riserva generale e che costituiscono l'elemento di attrazione del Parco, importanza diversa, perché differenti sono i ruoli, rivestono le zone C o di protezione e le zone D o di pre-parco per le quali, a seconda delle caratteristiche e della loro localizzazione sono state previste differenti destinazioni in maniera dettagliata sì da creare un sistema di attrezzature e servizi finalizzati alla fruizione del parco. Una prima integrazione tra territorio di parco ed aree "esterne" avviene in queste due ultime zone nelle quali gli interventi, pur avendo maggiori gradi di libertà, sono previsti nel rispetto delle finalità del parco e prendono in considerazione le istanze dei singoli comuni in una logica di pianificazione che nel superamento dei confini amministrativi ragiona nella dimensione di area vasta. Queste aree assumono quindi un'importanza strategica per consolidare il rapporto tra aree interne al parco e territorio esterno ad esso.

Una carenza si deve registrare ed è l'assenza del Piano economico e sociale che è certamente uno strumento indispensabile per il coordinamento di tutte le azioni poste in essere per il rilancio delle comunità locali e per indirizzare strategie e progettualità verso obiettivi condivisi e coordinati.

Il progressivo cambiamento della domanda sempre più orientata alla conoscenza ed al rapporto con le realtà locali, alla conoscenza del patrimonio ambientale e paesaggistico, sono state alla base della formazione del piano della fruizione, che assume un ruolo importante nel piano territoriale perché oltre a individuare una fitta rete di percorrenze di diverse tipologie e funzioni, per una conoscenza capillare del territorio, ha anche l'obiettivo di prevedere un sistema capillare di attrezzature e servizi, complementare a quello esistente e funzionale alla conoscenza dell'intero territorio dei Nebrodi e al potenziamento delle relazioni tra il territorio del Parco e il sistema regionale. Il rapporto con il contesto territoriale e in particolare con i centri abitati limitrofi al perimetro del Parco, è rafforzato recuperando attività, come quella ricettiva con l'utilizzazione del

---

<sup>2</sup> Il Piano Territoriale del Parco dei Nebrodi è stato redatto dalla società Agriconsulting spa nel 2004. E' stato adottato, all'unanimità, dal Consiglio del Parco ed è in fase di approvazione presso l'Assessorato Regionale per il Territorio e l'Ambiente.

patrimonio immobiliare non utilizzato, e funzioni di formazione e promuovendo un sistema di relazioni.

E' importante che i centri abitati costituiscano rete tra loro e con l'ente parco in una visione territoriale. In quasi tutti i comuni si registra una diminuzione di popolazione in percentuale maggiore nei comuni montani, ma anche in quelli costieri dove l'attività edilizia indurrebbe a pensare ad uno spostamento di popolazione dalle aree interne. Questo fenomeno spinge a riflettere sulle cause che probabilmente vanno ricercate in una assenza di attività produttive, in un abbandono progressivo di quelle tradizionali, legate all'agricoltura ed all'allevamento del bestiame e non ultimo alla lontananza da grandi centri urbani. Naturalmente questo fenomeno impone una riflessione sulle cause ed una attivazione di un rapporto sinergico tra tutti gli strumenti di pianificazione e programmazione che interessano il contesto territoriale in cui il Parco ricade.

Le analisi condotte sul territorio nebrodese hanno messo in evidenza la ricchezza del patrimonio comunale e provinciale, nei suoi differenti aspetti, suggerendo ipotesi di sviluppo alternative e diversificate anche in una logica di sviluppo di turismo sostenibile.

Nella consapevolezza che il turismo si configura come una delle risorse economiche da potenziare, occorre però interrogarsi a quale modello di turismo vogliamo fare riferimento; se al turismo che si articola attorno ai grandi alberghi, ai villaggi turistici, ai tour operators e quindi quello tradizionalmente inteso e che spesso consuma suolo e risorse o fare riferimento a modelli alternativi che puntano alla valorizzazione del territorio, alle sue risorse materiali ed immateriali, al rilancio delle economie locali. Se è vero che il modello tradizionale non soddisfa perché non coinvolge tutto il territorio e la collettività insediata, occorre sperimentare modelli di turismo alternativi che mettono in valore le risorse territoriali e le economie locali. Perché ciò avvenga bisogna attivare progetti di conoscenza e formazione. Al progetto conoscenza il Piano contribuisce con l'istituzione del Museo del territorio inteso come sistema diffuso nel territorio e nei centri abitati per la ricerca, la formazione permanente e la conoscenza dei valori materiali ed immateriali che metta in rete strutture fisiche e ambienti naturali che per la loro valenza scientifica si configurano come musei *en plein air*.



Figura 3 – Emergenze ambientali di particolare interesse per la loro rarità e rappresentatività

Per fare ciò bisogna preparare figure professionali, che con un approccio interdisciplinare e lavorando in sinergia con gli Enti locali, le Associazioni, le Aziende e gli abitanti abbiano la capacità di instaurare un sistema di rapporti e di piccole economie che sono la base per avviare un processo di conoscenza capillare del territorio e azioni di riqualificazione e valorizzazione.

In conclusione la condizione di insularità, la consapevolezza di essere periferia non solo geografica, ma anche economica, deve essere stimolo per una rilettura dei valori endogeni ed esogeni. Questi visti come occasione di ridare centralità alla Sicilia, ri-territorializzando le economie, riequilibrando il sistema di relazioni interne e potenziando i rapporti con l'esterno valorizzando la collocazione geografica baricentrica nel bacino del Mediterraneo.

### *Riferimenti bibliografici*

GAMBINO R., *I parchi naturali europei*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1994.

GAMBINO R., *Conservare Innovare. Paesaggio, ambiente, territorio*, UTET, Torino 1997.

GIACOMINI V., Romani V., *Uomini e Parchi*, Franco Angeli, Milano 1992.

MAGNAGHI A., *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino 2000.

PEANO A., "Aree protette e sviluppo sostenibile", *Urbanistica*, n. 104, Roma 1995.

PINZELLO I., "Il Parco naturale come occasione di sviluppo", Gulotta D., Naselli F., Trapani F. (a cura di), *MOTRIS, microcentralità relazionali nel Mediterraneo*, Gulotta Editore, Palermo 2004.

PINZELLO I., "Le aree protette in Sicilia a 25 anni dall'approvazione delle legge regionale", *Urbanistica Informazioni*, n° 208, Roma 2006.

ROMANO B., *Continuità ambientale. Pianificare per il riassetto ecologico del territorio*. Andromeda Editrice, Colledara (TE) 2000.